



**Cammino di Quaresima - Pasqua 2021**  
Diocesi di Piacenza-Bobbio



## Seconda domenica: LA PROVA

### L'Alleanza come la promessa ad Abramo

*Abramo, lo sappiamo bene, è il primo chiamato della stirpe d'Israele. È lui che Dio sceglie, tra tutti i mortali, per iniziare un cammino di salvezza che arriva, per noi cristiani, fino a Gesù. Anche con Abramo Dio fa alleanza, più volte, accompagnando tutto il suo cammino di uomo, dall'incertezza alla fede. Alleanza che è anzitutto benedizione e promessa: di una terra, di un figlio, di una discendenza. Ma proprio quando questa promessa comincia a realizzarsi, ecco che il figlio Isacco è chiesto da Dio in sacrificio. «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò» (Gen 22,2). Poche altre parole di Dio suonano terribili, tremende come queste. Ma Dio non vuole realmente che sia così, e fermerà la mano di Abramo prima che possa colpire il suo figlio unigenito. È una prova – così dice la Bibbia – e Abramo ha capito. Quel figlio suo, non è «suo». È dono, è simbolo, è promessa. È strumento di benedizione per tutti i popoli. È segno di un altro Figlio, che Dio non risparmierà, a salvezza di ogni uomo. Ma è anche segno di risurrezione, come dice la Lettera agli Ebrei: «Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo». Un figlio che è dono, un Figlio che è donato. Un figlio salvato dal sacrificio, un Figlio che, nel sacrificio di sé, ci ha salvato, tutti.*

#### Nella geografia dell'Alleanza

Nel **territorio di Mòria**, grazie ad Abramo, il patto tra Dio e l'uomo compie un altro passo in avanti, e s'avvicina sempre più a ciascuno di noi, continuamente messi alla prova.

La pagina drammatica del Sacrificio di Isacco (che è sacrificio anche di Abramo) dialoga con il momento della trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor. Il contrasto è molto forte: passiamo dal dolore e dal dramma a un'esperienza estetica ed estatica. Se il monte Moria, infatti, è il luogo del sacrificio, l'alto monte della Trasfigurazione è il luogo di un'esperienza di intimità e di bellezza che chiede di essere fermata e profondamente abitata.

Il monte Moria è il luogo del sacrificio e la salita al monte assomiglia alla salita del Calvario: ma la conclusione del mancato sacrificio è un'esperienza di liberazione dalla morte e dall'angoscia della perdita, l'esperienza di una paternità ritrovata e della vita recuperata. L'alto monte della Trasfigurazione è il luogo di un'esperienza di intimità e di bellezza che chiede di essere fermata e profondamente abitata. Ma il Tabor è anche il luogo dello spavento, della paura, della dismisura: di una misura che va decisamente oltre a ciò che l'uomo può immaginare. La misura della bellezza di Gesù è oltre, è l'impensabile. Gesù conversa con Elia e con Mosè e questo è oltre stravolge il pensiero dei discepoli e li spaventa. Gesù è anche quell'amato che la voce del Padre rivela nell'ombra di una nube.

Possiamo comprendere la misura dell'alleanza di Dio nella nostra vita? Possiamo comprendere l'amore di Dio e di Gesù per l'uomo? Se il fascino delle parole e del suo gesto abita con fascino la vita dell'uomo innanzi a Lui, il suo atto d'amore sulla Croce ci commuove e ci spaventa contemporaneamente, è uno sguardo che l'uomo fa fatica a reggere perché va decisamente oltre: è Lui nella sua libertà a farsi sacrificio d'amore per l'uomo, ora e per l'eternità.